

Dieu, è stato presentato a Cannes nel 2008, nella Quinzaine des Réalisateurs.

LA PIANIFICAZIONE FAMILIARE

Les bureaux de Dieu, sono i centri di pianificazione familiare francesi; per sei anni la regista filma le attività quotidiane di diversi consultori, assistendo agli incontri, registrando i colloqui, filmando le persone in sala d'attesa. Tutto questo viene riportato sullo schermo non nella sua forma originaria, nella forma documentaristica, ma viene riscritto e ri-filmato affidando ad attrici note e ad attori non professionisti i volti e le parole di persone reali. Lo sguardo della regista e la nostra attenzione sono concentrati sui volti delle donne che portano lì la loro storia; è

Attori professionisti per storie vere tratte dai dilemmi del quotidiano

sicuramente questo un metodo efficace per riportare la verità di questi drammi quotidiani sullo schermo e per porre l'attenzione su tematiche raramente affrontate al cinema, quelle della contraccezione e dell'interruzione di gravidanza. L'impatto di verità è notevole, anche in questa forma fiction di documentario; lo si deve non solo allo stile di ripresa - tutte le scene sono girate in piano sequenza, i tagli all'interno delle scene sono rari, le inquadrature sui primi piani delle donne «reggono» tutto il tempo dei dialoghi e dei silenzi - ma anche alla bravura delle note attrici (tra cui Natalie Baye, Nicole Garcia, Beatrice Dalle) e alla spontaneità delle attrici non protagoniste che interpretano le utenti del servizio.

GENERAZIONI A CONFRONTO

Sono donne di diverse età e cultura quelle che si rivolgono a questo centro pubblico: adolescenti alle prese con i primi rapporti, madri di famiglia e donne single, ragazze per bene e prostitute, ragazze musulmane e francesi. Un'attenzione particolare è data alla generazione delle giovanissime che chiedono consiglio alle donne adulte del consultorio. Queste donne sono le cinquantenni della generazione delle loro madri, coloro che, negli anni 70, in Francia come nel nostro paese, si sono battute affinché si aprissero i consultori, si potesse accedere liberamente alla contraccezione, venisse istituita una legge sull'interruzione di gravidanza volontaria. Sono le donne che hanno voluto riappropriarsi della conoscenza del pro-

prio corpo, che hanno dato vita a una medicina delle donne per le donne. Le giovani che si rivolgono loro sembrano indipendenti e disinvolute nella loro relazione con il sesso, ma è subito evidente che dietro a questa apparente libertà, queste ragazze sanno poco o niente del loro corpo. Assistendo ai colloqui apprendiamo molto sulla legislazione francese in materia di pianificazione familiare; l'assistenza è gratuita per tutti, la privacy delle donne viene sempre rispettata, e per le minori il costo della contraccezione è gratuito.

NELLA FARMACIA FRANCESE

In Francia la pillola del giorno è venduta anche in farmacia, al contrario che da noi, dove sempre più medici obiettori si rifiutano di prescrivere la nonostante sia legale, obbligando spesso le ragazze ad intraprendere pellegrinaggi di ospedale in ospedale per richiedere un'assistenza che è in loro diritto, ma che invece sempre più spesso viene loro rifiutata entro le necessarie 72 ore, inducendole così a dover affrontare una gravidanza non desiderata. Anche la famigerata pillola Ru 486, la pillola abortiva, è accessibile in Francia, come nella maggior parte dei paesi europei, esclusi i capisaldi cattolici quali l'Italia, l'Irlanda e il Portogallo, dove «si preferisce» che le donne affrontino l'aborto chirurgico, usando come possibile deterrente per l'interruzione di gravidanza.

Guardando il film il confronto con la situazione del nostro paese è

Pillola del giorno prima e del giorno dopo: un abisso tra Francia e Italia

inevitabile, e le operatrici del centro della Simon ci ricordano le donne dell'Aied e dei consultori ora sempre meno diffusi e frequentati. Colpisce come, ieri come oggi, in Francia come in Italia, sia ancora così difficile poter parlare liberamente di contraccezione, poter accedere alle informazioni in maniera serena, laica; di quanto sia ancora conflittuale il nostro rapporto con la sessualità e di quanto sia complicato poterne parlare all'interno della coppia e della famiglia, e di quanto quindi siano preziosi questi luoghi, dove è possibile parlare liberamente e trovare la tranquillità per poter riflettere sulla propria situazione. ●

www.filmfestivaltorino.org
www.festivaldeipopoli.org

Ben ritrovato Stone. Quasi al suo meglio

«W.» è uno studio psicologico Forse avrà un distributore

ALBERTO CRESPI

TORINO

Non sottovalutiamo Bush. E non pensate che la sua epoca sia finita. Bush è stato il presidente americano con il più forte impatto sul mondo dai tempi di Kennedy. Tra 20-30 anni ne parleremo ancora. Domandiamoci, piuttosto, chi sarà il prossimo Bush: il prossimo tizio che ci offrirà una birra facendo il simpatico e fletterà noi e tutto il pianeta». Oliver Stone, a Torino per presentare *W.* - il film biografico su George W. Bush, ancora senza una distribuzione italiana - ammonisce noi e il mondo. Non sapeva, fino a ieri, che il direttore di Torino Nanni Moretti ha fatto qualcosa di simile a lui girando un film su Berlusconi: «Non ho visto *Il Caimano*, me ne hanno parlato e sono curioso di vederlo. Non conosco bene la situazione italiana ma so che il vostro premier Berlusconi ha molti conflitti d'interesse e possiede numerose televisioni. Non capisco come l'Italia possa permetterlo. Viviamo ancora ai vecchi tempi dei tiranni». Usa proprio queste parole, «the old fashioned days of the tyrants», e poco prima aveva paragonato la «persistenza di Bush» nella psiche americana al padre di Amleto, il cui fantasma non vuol saperne di scomparire. *W.* è un film complesso, un ritorno di Stone al tema del potere a lui caro, dopo i fiaschi di *Alexander* e *World Trade Center*. E ci restituisce lo Stone migliore, per quanto non proprio ai livelli di *Jfk*. Il regista lo definisce una «satira», un film a metà fra commedia e dramma: più che un pamphlet politico è uno studio psicologico sull'uomo sbagliato nel posto sbagliato, un figlio negletto e disprezzato dal padre che riesce a diventare l'uomo più potente del mondo. Josh Brolin interpreta Bush con un'adesione fisica e psichica ai limiti del masochismo, ma la maschera più spaventosa è il Dick Cheney di Richard Dreyfuss: il suo «discorso sul petrolio», in cui teorizza la guerra a fini economici, è impressionante. Dopo i rifiuti di Medusa e 01 - ufficialmente per motivi di mercato - Stone ci dice che un piccolo distributore italiano è in trattativa per il film. Speriamo in bene. ●

NOI MOSTRI DELLA PORTA ACCANTO

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



«Quando chiudi la porta con la chiave, sai quello che chiudi fuori, ma non sai quel che chiudi dentro». Questa frase tutt'altro che rassicurante risuona nel buio della stanza più alta del maniero in un vecchio giallo inglese. Gli altri ospiti sono già tutti morti, e la persona sopravvissuta si trova ora al cospetto dell'assassino: chiusa insieme. È un apologo che ho raccontato spesso, a commento della fobia e della criminalizzazione degli «altri», gli stranieri, in seguito agli innumerevoli delitti nelle ville mono e bi-famigliari che hanno fatto la nostra *Italian beauty*. Ma gli assassini erano sempre i propri simili, famigliari o vicini di casa: *The others siamo noi*. Un anno fa lessi su un muro del centro storico di Cagliari: «Immigrati, salvateci dagli Italiani». Leggo ora del tristissimo omicidio-suicidio di Verona, una famiglia agiata, tre bambini, madre avvocato e padre commercialista. Nella pagina accanto leggo che la paura degli Italiani è passata, quella che ha alimentato la vittoria della destra, il pogrom contro i Rom, la Carta della Sicurezza e i sindaci sceriffi. Paura e insicurezza non ci sono più, ma si teme per la crisi economica planetaria e l'implosione del capitalismo. Ma è proprio adesso che a me viene paura: la deflazione dei sentimenti. Paura di ciò che può accadere quando gli italiani smettono di avere paura degli altri, quelli visibili, e ne alimentano di invisibili (le retoriche fasciste e hitleriane sono questo). Paura di chi si guarda allo specchio senza accorgersi che sia uno specchio e guarda l'altro come se lo fosse, senza empatia, in una solitudine senza desideri. *All you need is love*, si cantava. Intanto questa claustrofobica normalità nutrive i delitti di Hitchcock, e su di essa insorgeva l'istrionico Welles ne *La Ricotta* di P.P. Pasolini, se vi ricordate... ●